

Seminari diocesani nel XVIII secolo: tra cantieri a scala urbana, accessi aulici e riusi contemporanei dei complessi architettonici della Regione Ecclesiastica Piemontese.

Original

Seminari diocesani nel XVIII secolo: tra cantieri a scala urbana, accessi aulici e riusi contemporanei dei complessi architettonici della Regione Ecclesiastica Piemontese / Bronzino, GIOSUE PIER CARLO; Chiaro, De (HEREDIUM). - In: Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini / Devoti C., Bottero M.. - STAMPA. - Sesto Fiorentino : All'insegna del Giglio, 2022. - ISBN 978-88-9285-157-3. - pp. 93-102 [10.36153/heredium03-008]

Availability:

This version is available at: 11583/2974543 since: 2023-01-12T11:54:48Z

Publisher:

All'insegna del Giglio

Published

DOI:10.36153/heredium03-008

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

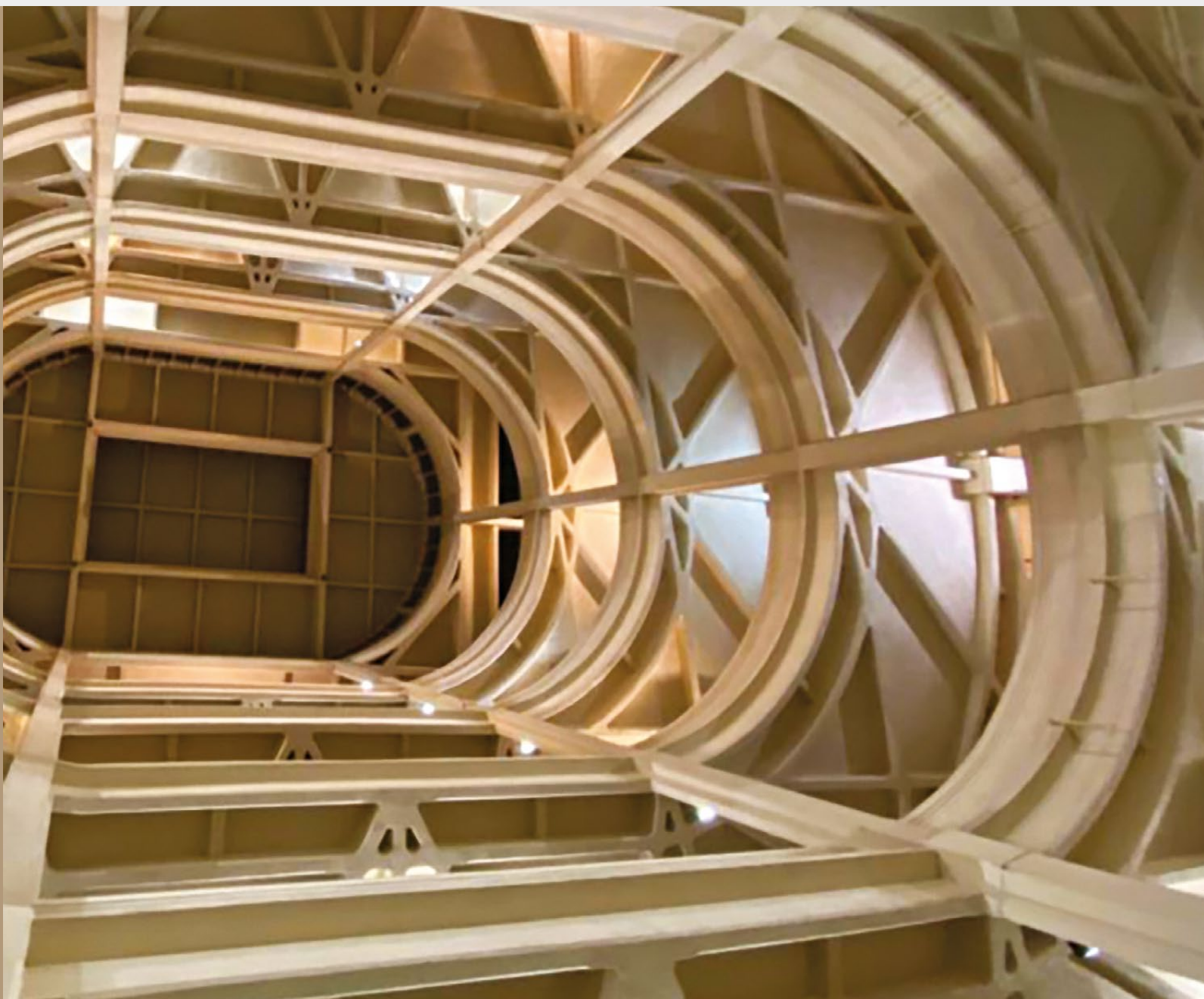
Publisher copyright

(Article begins on next page)

IL VALORE DEL PATRIMONIO

Studi per Giulio Mondini

a cura di Marta Bottero, Chiara Devoti



HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino – n. 3

Direttore:

Chiara Devoti

Curatori:

Marta Bottero, Chiara Devoti

Comitato scientifico:

Marta Bottero, Chiara Devoti, Monica Naretto, Micaela Viglino

Comitato di redazione:

Giulia Beltramo, Giulia Bergamo, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro

Composizione grafica:

Michele De Chiaro

Autorizzazioni:

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino



Politecnico
di Torino



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018-2022

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-157-3

e-ISBN 978-88-9285-158-0

© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

redazione@insegnadelgiglio.it

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Novembre 2022, BDprint

Il valore del patrimonio
Studi per Giulio Mondini

a cura di Marta Bottero e Chiara Devoti

Indice

- 9 Un volume per Giulio
Chiara Devoti
- 11 Prefazione
Micaela Viglino Davico
- 15 Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini
Marta Bottero, Chiara Devoti

1. Tra storia e *mise en valeur*

a cura di Chiara Devoti

- 19 Il valore nella storia e alcune linee di approccio per la valorizzazione del patrimonio
Chiara Devoti
- 23 Paesaggio, beni culturali, patrimonio: l'esperienza della Scuola di specializzazione e la costruzione di un'identità in trent'anni di storia
Chiara Devoti
- 35 Strade, chiese, difese: dieci anni di attività della Scuola di Specializzazione in Alta Val Tanaro
Paolo Demeglio
- 43 La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII
Carlo Tosco
- 55 «Acciocché si possa in tutte le parti del mondo vedere le grandezze della Casa Savoia». Un'impresa antesignana del *Theatrum Sabaudiae*?
Maria Vittoria Cattaneo
- 63 Territori, architetture e caccia nel Piemonte sabauda
Costanza Roggero Bardelli
- 81 Dalle perizie al progetto: Bernardo Antonio Vittone e la chiesa di San Bernardino a Chieri
Cristina Cuneo
- 93 Seminari diocesani nel XVIII secolo: tra cantieri a scala urbana, accessi aulici e riusi contemporanei dei complessi architettonici della Regione Ecclesiastica Piemontese
Giosuè Pier Carlo Bronzino, Michele De Chiaro
- 103 Un patrimonio a servizio dello Stato napoleonico. I beni nazionali come opportunità per il ridisegno urbano di Alessandria all'inizio del XIX secolo
Chiara Bovone
- 111 L'archivio di un architetto: Ferdinando Bonsignore e la sua raccolta privata
Laura Antonietta Guardamagna

- 119 La Valle d'Aosta alle origini dell'escursionismo: diari di viaggio
Laura Palmucci Quaglino
- 127 Tracce torinesi per la ditta di arredi Fratelli Clemente con sedi a Sassari e Cagliari
Enrica Bodrato
- 133 Il senso del paesaggio: l'identità dei paesaggi fragili
Giulia Bergamo
- 141 Il disegno delle architetture vincolate nei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato
Elena Gianasso
- 151 Itinerari culturali europei tra patrimonio e turismo culturale
Silvia Beltramo
- 159 Il valore culturale delle rovine nei contesti paesaggistici. Alcune riflessioni su possibili strategie di conservazione e valorizzazione
Emanuele Romeo
- 169 Sostenibilità economica e culturale: il concetto di risorsa come chiave di lettura per la conservazione del patrimonio
Emanuele Morezzi
- 173 Antico e nuovo ad Agliè, Govone, Racconigi. Progetti di "piccola scala" in grandi preesistenze
Monica Naretto
- 181 Dare un nome ai valori del patrimonio culturale di interesse religioso
Andrea Longhi
- 189 Il *Pays Cathare* tra politiche di valorizzazione locali e internazionali
Riccardo Rudiero
- 195 Dispositivi per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Esperienze sul territorio di Barge
Giulia Beltramo
- 203 MNEMONIC: atlante digitale della memoria del presente. Il patrimonio culturale e naturale nell'Italia in lockdown
Rosa Tamborrino, Sara Bonini Baraldi, Silvia Chiusano, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Bianca Maria Rinaldi, Emma Salizzoni, Mesut Dinler, Giulia Mezzalama, Farzaneh Aliakbari, Gianvito Urgese, Alessandro Aliberti
- 213 Segni e disegni con l'anima: le architetture di Giulio Mondini
Pia Davico

2. Valutare per valorizzare

a cura di Marta Bottero

- 249 Valutazioni per i progetti di trasformazione della città e del territorio
Marta Bottero
- 251 Qualche riflessione sulla valutazione dei progetti in architettura e in urbanistica
Vincenzo Bentivegna
- 255 La *Capacità di Carico Turistica*: una metodologia di tipo multicriteriale per la gestione del patrimonio culturale
Elisabetta Cimnaghi
- 259 La gestione del paesaggio culturale. Ricerca e nuove prospettive della Cattedra UNESCO
Marco Valle
- 265 Nuovi strumenti e prospettive per la valutazione delle città e dei territori del futuro
Vanessa Assumma, Caterina Caprioli, Giulia Datola, Federico Dell'Anna

- 271 Valutazioni di sostenibilità di piani, programmi e progetti: esperienze e casi di studio nella realtà piemontese
Marta Bottero
- 277 Il bruco non diventò una farfalla
Riccardo Roscelli
- 287 La creazione del valore in un'epoca di transizione verso lo sviluppo sostenibile
Patrizia Lombardi
- 291 Note biografiche degli autori
- 297 Abstract

GIOSUÈ PIER CARLO BRONZINO*, MICHELE DE CHIARO**

* Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino

** Assegnista di ricerca, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino

Seminari diocesani nel XVIII secolo: tra cantieri a scala urbana, accessi aulici e riusi contemporanei dei complessi architettonici della Regione Ecclesiastica Piemontese

Da sempre nel panorama del patrimonio religioso di epoca moderna si è rivolta grande attenzione agli edifici strettamente legati al culto, tanto più laddove la partecipazione ecclesiale risulta ancora attiva o intorno ai quali gravita una comunità prodiga in azioni di conservazione e protezione. Analogo interesse è stato da sempre riservato ai grandi complessi legati agli ordini religiosi, tanto più se mendicanti, che nel loro insediamento e ampliamento hanno inciso sulle vicende urbane anche di grandi città. Paiono invece raccogliere minor interesse gli stabili che nel tempo hanno ospitato (e taluni ancora accolgono) gli istituti di formazione del clero secolare, già nati nell'ambito delle singole diocesi in forza dei decreti scaturiti dal Concilio di Trento: la relativa scarsità di materiale documentario, o l'estrema frammentarietà di questo, rende arduo ripercorrere non solo le logiche di formazione dei complessi, ma anche, laddove avvenuta, i frangenti legati alla loro dismissione. In quest'ultimo caso il reinserimento nel contesto sociale di questi grandi volumi, rappresenta per certi versi una risorsa per la collettività, ma anche un dilemma per la proprietà, che tenta di conservare le destinazioni d'uso nell'orbita delle attività culturali legate alla realtà diocesana. Quale contraltare al distacco dalla città, cagionato dal *corpus* normativo che regola abitualmente la vita tra le mura del Seminario, le nuove destinazioni aprono l'antico recinto a nuove fruizioni, rivolte per lo più verso destinazioni a carattere espositivo, ma anche ad usi di matrice ricettiva, nell'ottica di una fruizione dello stabile rivolta a una più estesa collettività, ripensando ai concetti di limite, di soglia e di varco: ne scaturisce una nuova permeabilità di questi luoghi, caratterizzati in precedenza da una ristretta apertura alla città. Sotto il profilo strettamente tecnico il processo di rilievo offre un supporto alternativo, ma non per questo meno efficace, alla comprensione delle logiche originarie e delle potenzialità attuali, avvalendosi altresì delle tecniche di rilevamento (fotogrammetriche e LiDAR, impiegate singolarmente o in forma integrata). Queste ultime agevolano infatti la lettura delle trasformazioni che hanno contraddistinto i complessi architettonici: il portale ne è l'emblema, prologo ed esordio nel percorso di esplorazione degli spazi interni, così come chiave di lettura delle distribuzioni planimetriche originarie, rilette e reinterpretate in chiave contemporanea, anche alla luce dei riferimenti ai dati archivistici, rispetto ai quali la misura appare asseverante o viceversa in grado di offrire nuovi strumenti interpretativi.

In particolare, l'intreccio proficuo tra i dati provenienti dalle fonti documentarie e quelli offerti dallo studio minuzioso (a cominciare da quello dimensionale) di queste imponenti fabbriche agevola un percorso di conoscenza, in attesa di processi di riappropriazione, proprio laddove esse rappresentano, in relazione al contesto urbano e alla collettività che lo abita, contenitori vuoti in cerca di una difficile rifunzionalizzazione. In questa condizione, i Seminari diocesani non differiscono molto da altri ampi contenitori che hanno perduto la loro logica originaria, come le caserme¹, gli ospedali dismessi, i collegi di fondazione religiosa², gli oratori e in generale spazi legati a una presenza diversa di fruitori, ora ridotti o addirittura scomparsi.

In questo contesto trova luogo la difficile sfida della reintroduzione di tali monumenti storici (ove il termine monumento vede qui la sua espressione nel senso più etimologico del termine), già lungamente privati delle proprie funzioni originarie, all'interno del «circuitto degli usi viventi» come descritto anche da Françoise Choay: un'operazione assai complessa in quanto «il reimpiego è forse la forma più paradossale, audace e difficile della valorizzazione del patrimonio. Come avevano già visto e ripetuto successivamente Riegl e Giovannoni, il monumento è così sottratto ai rischi dell'incuria, per essere esposto all'usura ed agli sconfinamenti usurpativi dell'uso: attribuirgli nuova destinazione è operazione difficile e complessa, che non deve fondarsi solo su di una omologia con la destinazione originaria. Deve, innanzitutto tener conto dello stato materiale dell'edificio che, oggi, domanda di essere adeguatamente valutato in rapporto al flusso dei suoi potenziali utenti»³.

1. Rifondazioni settecentesche dei Seminari diocesani nel regno di Sardegna

Sin dagli inizi del Settecento, nello Stato sabaudo, si assiste a un fenomeno di grande fermento nel rinnovo delle istituzioni di formazione superiore tanto laiche quanto religiose. L'impulso, già non estraneo alle dinamiche civili e religiose del secolo precedente, si intensifica in forza delle politiche riformatrici di Vittorio Amedeo II, che divenuto re, con la corona di Sicilia prima⁴, e di Sardegna poi, si impegna personalmente nella trasformazione dell'Università di Torino, tanto dal punto di vista dei corsi di studio tanto nelle sue sedi⁵. È in questa fase che nella capitale si avviano infatti i cantieri del Palazzo del Seminario e si intraprendono



fig. 1 - Comparazione tra i portali dei complessi architettonici di formazione del clero secolare della Regione Ecclesiastica Piemontese ri-edificati nel corso del XVIII secolo. In ordine di inserimento i Seminari di Torino (1), Mondovi (2), Asti (3), Ivrea (4), Fossano (5), Susa (6), Casale (7), Alessandria (8), Aosta (9). Ortofoto dei prospetti frontali, in scala.

anche in sede periferica analoghe ri-fondazioni degli storici complessi⁶, così come è in questi anni che, caso singolare ma esemplificativo, la Corona dismette parte dei giardini del Palazzo del Valentino per destinarli all'università onde stabilire i corsi di Botanica⁷. Mentre dunque si mette mano all'ampliamento della città, già capitale del Ducato, verso Porta Susina, i più fiorenti ordini religiosi, tanto più quelli gravitanti intorno alla famiglia prima ducale e poi regia, ricostruiscono o ampliano i complessi religiosi della città. Negli stessi frangenti, l'intraprendenza e la fermezza del rettore del Seminario di questa Arcidiocesi, personalmente molto legato alla figura di Anna d'Orleans, si affianca alla collaborazione degli Arcivescovi succedutisi in tutto il corso del secolo⁸ nella completa riedificazione del complesso del Seminario, intervento a scala urbana, oltre che architettonica, con grandi ricadute sul contesto stratificato dell'isolato adiacente alla piazza del Duomo. Così come avveniva febbrilmente a Torino, le sedi delle numerose Diocesi sparse sull'accresciuto territorio del neonato Regno si affrettano nell'adeguamento delle istituzioni di formazione del clero secolare, per lo più sorte alla fine del Cinquecento, in adempimento ai dettami del Concilio di Trento, ma insediate in sedi del tutto inadeguate alla funzione⁹. Si assiste dunque a un accresciuto interesse dei vescovi diocesani per le proprie istituzioni di formazione del clero, ove all'adeguamento dei programmi di studio, troppo lungamente lasciati all'iniziativa del locale rettore, si accompagnava di pari passo il riassetto dell'aspetto disciplinare della vita dei Seminari, affidato per lo più al direttore spirituale di ogni singola istituzione, ma assai compromesso dall'assetto delle sedi: molte di queste trovavano spazio in costruzioni così anguste e malconce da dover distribuire i Seminaristi e le attività in più collocazioni all'interno delle città¹⁰, approfittando o della solidarietà offerta da qualche lascito di privati, o fruendo di vetusti stabili, frangente che impediva di raccogliere docenti e discenti all'interno di una sola sede, con tutti i disagi conseguenti a tale condizione. In aggiunta, i vescovi diocesani aspiravano a conferire alle sedi episcopali una veste degna della loro cattedra vescovile, e l'ambizione di realizzare grandi fabbriche, dal disegno unitario, non solo prefigurava la grandezza (più spirituale che fisica) della diocesi, ma garantiva un futuro nella formazione dei novelli sacerdoti, dai quali tra l'altro dipendeva la floridezza dell'avvenire della diocesi stessa. In questo fermento che investe tutto il Settecento, smorzato solo sullo scorcio del secolo dalle vicende rivoluzionarie e poi napoleoniche, sorgono in quasi tutte le sedi arcivescovili e vescovili del Piemonte (così come della diocesi valdostana) possenti fabbriche che si sviluppano in parallelo con i cantieri della città capitale. I modelli di riferimento, senza trascurare i casi romani, sono i più vicini eretti nell'Arcidiocesi milanese, già nel secolo precedente, così come nel territorio delle diocesi a questa suffraganee (il caso del grande palazzo del Seminario di Arona è assai singolare), allineandosi sul modello del grande volume quadrangolare munito di un ampio cortile porticato interno su due o più livelli (reinterpretazione dell'immagine del chiostro, più affine

quest'ultima agli ordini religiosi) e prospettanti verso la città con teorie di grandi finestroni, più o meno dotate di fregi e frontoni, tali da adeguarsi più alla fattispecie di palazzo cittadino che di convento. Si tratta del modello proprio del *collegium*, già ampiamente collaudato nei secoli precedenti nella città di Roma per le case generalizie e per le università religiose, poi declinato in molteplici forme sotto gli episcopati dei cardinali Borromeo nel contesto lombardo. L'unitarietà del linguaggio architettonico adottato nella costruzione dell'edificio manifesta l'intenzione di adottare un progetto complessivo scaturito dal disegno di un solo progettista – caso poi effettivamente poco verificatosi – capace di erigere lo stabile dalle fondamenta alla copertura secondo uno schema compositivo chiaro e metodico, e talvolta anche capace di tessere relazioni con il preesistente contesto urbano. La collocazione di questi grandi volumi era infatti auspicata nella posizione più prossima alle sedi del potere religioso, ossia la chiesa cattedrale e l'episcopio. Per dare seguito a questo preciso intento, intere porzioni di città, già assai densamente insediate e abitate fin dai secoli più remoti, vedono l'elisione globale delle preesistenze, onde lasciar spazio alle nuove fabbriche, incuranti delle emergenze architettoniche e storiche, condannate a demolizione: un fenomeno di sostituzione urbana assai ricorrente nel panorama piemontese e adottato in moltissime diocesi, prima fra tutte la stessa Torino, ma anche Acqui, Fossano e Mondovì. Rari i casi invece di ampliamento di sedi prima atte ad altri usi, senza stravolgenti alterazioni della preesistenza, e tra questi è da segnalare il caso di Aosta. Simili, per quanto distinte, le vicende storiche e politiche che hanno condotto le diocesi nell'articolato percorso di questi cantieri: laddove l'iniziativa dell'autorità episcopale non faceva da capofila, essa veniva sospinta dalle amministrazioni dei Seminari, lungamente insofferenti per la precaria condizione delle sedi; seguiva poi il coinvolgimento dei poteri locali, *in primis* le municipalità, cui si affiancava il concorso delle collettività, e nel contesto di queste, più volte compare la figura di medici e aristocratici; l'ultima parola spettava poi, in fatto di urbanistica, al potere regio, consultato non solo per scelte con ricadute sul contesto urbano, ma anche per sporgere suppliche di sussidi economici. Parallelamente, si sviluppava l'articolato *iter* ecclesiastico, utile a ricevere dalle gerarchie romane, e non solo, il nulla osta alla realizzazione dell'intervento, senza il quale niente poteva compiersi in un ambito ecclesiale tanto iper-normato¹¹.

2. I portali dei Seminari: modelli ed elementi ricorrenti

La possibilità di ottenere immagini proiettate ortogonalmente, partendo dalla generazione di un modello tridimensionale e realizzato sulla base di una campagna di rilievo *in situ* consente poi di confrontare, e laddove possibile equiparare, casi studio geograficamente non vicini, ma storicamente coevi. Molte sono poi le particolarità rilevabili da questi elaborati ad alta risoluzione,



fig. 2 – I pedritti dei portali dei Seminari diocesani, comparazione tra otto casi presi in esame (assente il portale di Casale privo di tali apparati). In ordine di inserimento, i Seminari di Torino (1), Mondovì (2), Asti (3), Ivrea (4), Fossano (5), Susa (6), Alessandria (7), Aosta (8). Ortofoto dei prospetti frontali, non in scala grafica, non in proporzione.

risultato dell'impiego integrato delle differenti tecniche messe a disposizione dalla geomatica¹², a partire evidentemente dall'aspetto volumetrico e geometrico, proseguendo poi sulle peculiarità di carattere materico, approfondendo anche, ove rintracciabili, gli accorgimenti di cantiere adottati nella messa in opera di queste insigni opere di pregio. Se le caratteristiche dimensionali degli elementi riprodotti sono garantite dall'impiego di tecniche topografiche appoggiandosi a una strumentazione di tipo attivo come stazione totale e laser scanner, l'utilizzo di sensori passivi per un approccio di tipo fotogrammetrico come fotocamere digitali, garantisce l'elevata riproduzione degli aspetti materici. La potenzialità resa manifesta dalla tecnica si enfatizza particolarmente nello studio delle parti dell'opera non poste ad altezza d'uomo: l'impiego infatti di attrezzature per la fotogrammetria in quota¹³ consente di indagare altresì le porzioni sommitali dei portali senza ricorrere ad opere provvisorie o all'impiego di dispositivi a pilotaggio remoto. Agevolati dalle tecniche sopra accennate, il cui esito è solo parzialmente manifesto nelle immagini pubblicate (qui riportanti unicamente viste di prospetto tratte però da modelli virtuali restituiti in tre dimensioni), lo studio si rivela strumento di rilettura di questi elementi singolari, capace di cogliere analogie e disparità, diversamente prima non evincibili. Gli elaborati prodotti sulla base del rilievo metrico, evidenziano come in tutti i casi di nuova edificazione risalenti a questo periodo, fatto salvo il Seminario di Casale Monferrato, che ha preso sede in un complesso lasciato libero da un ordine religioso¹⁴,

si assista a una enfattizzazione del sistema di accesso, anche qui in emulazione, più o meno grandiosa a seconda dell'importanza della diocesi, dei collegi milanesi e specificatamente del Seminario di Porta Orientale, lampante esempio di portale ove l'apparato scultoreo concorre alla grandiosità delle forme architettoniche¹⁵. Nella maggior parte dei cantieri risulta già insita nel progetto originale la costituzione di un accesso preferenziale alla fabbrica, in allineamento al quale si instaura una assialità preferenziale della planimetria dell'edificio e con la quale entrano in relazione i moduli compositivi del progetto. L'asse centrale di simmetria della pianta della fabbrica o dello schema compositivo di facciata (per certi versi i casi di Torino, Ivrea, Alessandria, Mondovì) si costituisce dunque quale dorsale nella distribuzione planimetrica interna dell'edificio, a cominciare dalla pianta del cortile, globalmente o parzialmente porticato. Anche laddove il portale si collochi decentrato rispetto alla facciata, come nel caso di Fossano, esso diventa infatti il punto preferenziale di osservazione del sistema porticato interno, come a voler generare un sistema prospettico avente nell'accesso del palazzo il suo fulcro prediletto. Il portale dunque si colloca in mutua relazione con l'atrio al quale dà accesso: spazio di filtro tra due comunità, quella cittadina, esterna, e quella della formazione, interna, entrambe normate da regolamenti propri che qui trovano luogo di dialogo. Un atrio che solo in taluni casi, come ad Alessandria¹⁶, ad Acqui e a Ivrea, ha la funzione di luogo di transito e sosta dei carriaggi e delle carrozze (funzione mutuata dai palazzi nobiliari): lo stesso caso



fig. 3 – Le molteplici forme di prese di luce dei portali tra oculi, finestre, inserti vetrati e lunette. In ordine i casi relativi ai Seminari di Mondovì (1), Fossano (2), Alessandria (3), Asti (4), Susa (5), Casale (6). Ortofoto dei prospetti frontali, non in scala grafica, non in proporzione.

torinese, fin dalla sua fondazione antepone al portale alcuni scalini in pietra, così come accade a Mondovì¹⁷, mentre a Fossano, ad Aosta e a Casale la dimensione dell'apertura non consente l'accesso a carri. Persa nella maggioranza dei casi la funzione di varco carraio, l'atrio assume il ruolo di accesso aulico e di pre-ingresso, utile a ricevere, senza respingere, l'ospite per poi indirizzarlo, a seconda delle esigenze e dalla liceità della richiesta, all'interno delle mura del Seminario. Il Seminario di Aosta in questo rappresenta ancora una ulteriore singolarità declinando il ruolo di portineria ad un ingresso laterale, sul lato di levante, lasciando al portale in facciata, sul lato meridionale, il solo ruolo di accesso aulico dal grandioso giardino. Il Seminario di Fossano poi spicca per peculiarità nell'esaltare il ruolo della bussola d'entrata, qui sviluppata su forma ellittica, sulla quale prospettano più accessi, tra i quali l'ingresso della Cappella, tanto da concedere al visitatore l'accesso diretto allo spazio sacro senza entrare in contatto, se non in specifici momenti della giornata, con gli abitanti dello stabile. Caso analogo, seppur più semplificato, è

rappresentato dall'atrio di Ivrea, che, prima dello spostamento della sede della Cappella, dava libero accesso a quest'ultima, poi trasformata in aula per lezioni teologiche, anche qui senza interferenza con le attività del Seminario. La barriera tra atrio e cortile era infatti qui costituita, come in molti altri casi piemontesi, da una cancellata più o meno lavorata (vedasi il caso fossanese), talvolta sostituita da una grande porta in legno (secondaria rispetto al pesante portone), come è ancora possibile apprezzare ad Acqui. In alternativa, in casi singolari quali il Seminario di Mondovì, un dislivello si costituisce quale barriera tra il livello dell'atrio-portineria e il piano cortile, collegati mediante due rampe di scale che compongono un ingresso con balconata dai caratteri assai aulici¹⁸, sistema che si ripresenta, seppur più semplificato, nell'accesso di Asti¹⁹, anch'esso mediato da una rampa, qui rettilinea. Le linee compositive dei portali si differenziano a seconda dei canoni stilistici della facciata, o seguendo le maniere attribuite loro dal progettista, in ogni caso è ricorrente il tema delle due colonne, più o meno enfatizzato a seconda



fig. 4 - Le epigrafi inserite in relazione agli apparati dei portali dei Seminari di Torino (1), Casale (2), Asti (3), Ivrea (4), Mondovì (5), Susa (6). Ortofoto, non in scala grafica, non in proporzione.

della rilevanza della fabbrica, e ben coniugato con i due stipiti dell'apertura, quale richiamo altresì al tema biblico del tempio di Gerusalemme, già caro alla cultura giudaico-cristiana. La presenza delle colonne impone o rievoca, la presenza di un'architrave, che, qualora presente, appare per lo più monolitica, e, a seconda dei linguaggi architettonici adottati, lavorata secondo molteplici guise ma quasi sempre coronata da un frontone, intero o spezzato²⁰, volto a conferire maggiore slancio alla conformazione del portale. In questo periodo appaiono rari i casi di balcone sommitale, qui ascrivibile solo al caso di Asti, laddove l'affaccio con parapetto o balaustrina appare richiamare più il modello di residenza patrizia che di collegio ecclesiastico, percezione rimarcata nel caso astigiano dai due grandi modiglioni in pietra che costituiscono il coronamento dei due stipiti

lavorati. Il tema del modiglione, in forma diversa e semplificata, era già presente nel caso eporediese, antecedente cronologicamente al portale di Asti, laddove compare quale sostegno di una lunga trabeazione di coronamento. Frequente invece l'adozione del cartiglio o dell'iscrizione, atto a specificare la destinazione del palazzo²¹, sotto il più assiduo titolo di SEMINARIUM (cui talvolta si associa il termine CLERICORUM) che, laddove presente, appare sempre a chiare lettere scure al di sopra dell'accesso; rare e, se affisse, assai vetuste le insegne episcopali, un tempo sfoggio dei vescovi, premurosi allora nel sostituire sugli ingressi delle principali istituzioni diocesane le nuove insegne araldiche, e quanto mai materializzate sul portale aostano, laddove lo stemma gentilizio campeggia scolpito sulla pietra in sommità al portale. Per quanto ai materiali impiegati

non sembra potersi trovare alcuna analogia tra i casi analizzati: dal Seminario di Torino che adotta più litotipi di granito provenienti dalle aree del Lago Maggiore, al portale di Aosta che adotta il più vicino bardiglio grigio di Aymavilles, alla pietra chiara che contraddistingue il portale di Mondovì e così via in una ricorrente ricerca di materiali, sempre litici, ma tra loro dissimili. Rare le presenze, tra questi casi, di apparati di fregio in stucco, tra i casi studiati e risalenti a questo arco temporale ravvisabili solo in forma estesa nel caso fossanese, laddove dialogano con le due lesene in pietra. Questa eterogeneità di scelte, compositive e materiche, testimonia l'autonomia di cui godeva l'amministrazione di ciascun Seminario nel corso di questi grandi cantieri, tra loro intrinsecamente legati, ma quantomai distinti. Anche in fatto di dimensioni e di proporzioni si assiste a una grande eterogeneità che spazia dai raffinati ma dimensionalmente modesti casi di Aosta e Fossano alla monumentalità degli esempi torinese e monregalese. Di particolare interesse tutte le opere da minusiere che contraddistinguono tali accessi aulici: portoni in legno, sempre a due battenti, all'interno dei quali spesse volte trova luogo un'anta più piccola, apribile distintamente dal portone, utile al passaggio quotidiano, mentre mediante un articolato sistema di ferramenta si dava apertura ai restanti pannelli lignei, evidentemente movimentati solo all'occorrenza. Onde illuminare l'atrio, in presenza di queste barriere in legno globalmente opache sono stati adottati i più variegati accorgimenti che si presentano oggi quali peculiarità della facciata, dagli inserti vetrati all'interno dei battenti in legno, presenti ad Asti, ai sopraluce vetrati centinati, visibili a Casale e a Susa così come ad Alessandria, laddove un'apertura centinata è inserita all'interno del frontone in pietra. Casi non dissimili sono le prese di luce rappresentate da una finestra circolare (vedasi Fossano) o ellittica (vedasi Mondovì) che vengono a inserirsi all'interno del disegno del portale, arricchite da cornici, e munite di fregi e *cartouches*. Tripudio di questi accessori è il portale del Seminario metropolitano di Torino che eccelle altresì per dimensioni, quantità e nobiltà dei materiali adottati, richiami ad analoghi modelli di portale, così come per maestosità del disegno complessivo e arditezza dei lavori di falegnameria che contraddistinguono il relativo portone. Spioncini, finestrine e minuteria all'interno di questi antichi portoni restano quali antiche vestigia di usi e costumi propri della vita del Seminario e dei riti che la caratterizzavano: sebbene molte di queste sedi infatti non rivestano più oggi la destinazione d'uso per la quale sono state erette, e che per secoli hanno mantenuto, i materiali di questi portali, tanto la pietra, quanto il legno, resistono ai cambiamenti delle città e della società, quali baluardo e vestigia di antichi costumi, e per certi versi, monito alla conservazione di un patrimonio monumentale non sempre ricordato. Pur tuttavia l'alienazione di queste grandi costruzioni sembra consegnata solo più all'apologetica dei suoi attardati epigoni, mentre l'iniziativa delle istituzioni ecclesiastiche tenta oggi innumerevoli espedienti, non ultimo di matrice culturale, per



fig. 5 - Il portale del Seminario Diocesano di Acqui Terme, caso di specchiatura ottocentesca in granito bianco applicata ad una facciata eretta nel corso del XVIII secolo, qui riportata per completezza. Ortofoto, non in scala grafica, non in proporzione.

risollevarle le sorti delle fabbriche che, per mutate condizioni sociali ed ecclesiali paiono rimaste senz'anima.

3. *Seminari dismessi, tra valore e riuso*

Le peculiarità che contraddistinguono questi grandi contenitori, dal punto di vista simbolico e storico rende gli stessi difficilmente omologabili all'interno di contesti urbani che potrebbero accogliere invece, se diversamente configurati, queste grandi fabbriche reimpiegandole con usi e destinazioni estranee agli originari usi. Come annota infatti Françoise Choay, risulta complesso individuare una funzione "compatibile" che abbia la forza di rivitalizzare gli antichi Seminari onde «reintrodurli nel circuito dei viventi»²², come evocava la studiosa francese. Non a caso il Seminario di Acqui Terme ha tentato di ripresentarsi alla collettività sotto la nuova veste di struttura ricettiva, tentando di celare la sua originaria destinazione con un titolo scevro da caratteri religiosi (in questo caso "La Meridiana") onde accogliere qualsivoglia tipo di utenti. L'intricato regime vincolistico che tutela questi stabili, tanto dal punto di vista monumentale, quanto paesaggistico, rende altresì difficile mettere in opera grandi interventi di stravolgimento degli stabili anche quando utili all'adattamento della normativa igienico-sanitaria e in fatto di abbattimento delle barriere architettoniche. Onde evitare questi adeguamenti strutturali, a titolo d'esempio, il Seminario di Mondovì ha tentato di re-interpretare i suoi spazi in favore di una utenza studentesca legata alla sede distaccata del

Politecnico di Torino che agevolmente poteva fruire delle preesistenti distribuzioni planimetriche interne degli spazi (prima destinata ai convittori) senza significativi interventi edilizi. Ancor più nell'ottica di non alterare le strutture e i suoi collegamenti interni, il Seminario di Ivrea e il Seminario di Fossano si sono riproposti quali sedi museali legate alla storia della relativa diocesi, con esiti più o meno favorevoli. Globalmente tutti questi grandi volumi, fatta eccezione per il caso di Acqui Terme, si sono prestati quali contenitori di archivi storici, luoghi di deposito della cultura materiale e immateriale delle singole diocesi, scelta che arricchisce il palinsesto stratificato valoriale di questi stabili. Le grandi fabbriche divengono così contenitori di cultura, con una forte concatenazione di quelli che Alois Riegl avrebbe definito valore storico, valore artistico e valore dell'antico, con una commistione tra i tre, ove diviene poco percettibile il limite tra i tre connotati. Se infatti il Seminario diviene contenitore di storia e di cultura, esso stesso si presenta alla collettività quale prodotto artistico in quanto frutto dell'ingegno progettuale di una determinata epoca. Tale involucro di cultura a sua volta è contenuto all'interno di un contesto urbano ultra stratificato (in molteplici fasi storiche) ove rappresenta una componente non trascurabile del paesaggio urbano, a sua volta parte integrante di un paesaggio più a larga scala, all'interno del quale la città, come fatto urbano, è un elemento peculiare e uno dei principali fulcri del territorio. Il grande rischio che si corre nell'abbandono dei complessi dei Seminari, preso atto che essi già costituiscono nella loro mole grandi porzioni di isolati, è rappresentato dalla formazione di un "vuoto urbano". Una lacuna nel tessuto della città che già da un punto di vista giuridico nasce al momento storico dell'origine di questi complessi, in quanto giuridicamente costruiscono agglomerati non strettamente legati al culto, di proprietà ecclesiastica, con regolamenti propri, e, fino all'avvento delle Leggi Siccardi, beneficiari di esenzioni dalla giurisdizione pubblica, anche in materia di diritto di asilo e sotto il profilo tributario. Come affermava Marc Augé «vi sono vuoti diversi da questi vuoti residuali. Lo spazio urbano, quanto più difficilmente riesce a definirsi, tanto più si estende (e viceversa). La città si copre di cantieri che rispondono a una volontà [...] di saldatura o di riunificazione»²³. È il caso evidente della città alta di Ivrea che nei secoli intorno al suo Seminario e alla Cattedrale aveva dato origine a un vero e proprio quartiere gravitante intorno alle istituzioni religiose (secolari e regolari, tanto maschili quanto femminili) ma che oggi, tramontata la grande adesione a queste, fa fatica a conferire nuovi connotati a una così vasta porzione di città, già per lo più sgombra dalle istituzioni civili e dai fenomeni commerciali. Il valore d'uso del complesso, sempre per citare Riegl, diviene dunque paradigmatico e determinante, poiché venuto a cessare l'abituale destinazione d'uso, che ne ha oltretutto e oltremodo connaturato la costruzione, si assiste ad un momento storico di scelta. Risulta carente, in questo panorama di casi architettonici, la presenza del valore di novità, demotivato sia dal fittissimo regime vincolistico che contraddistingue

questi settori urbani, sia per la mancanza di significativi investimenti pubblici e privati in favore di questi stabili e ancor più per il risaputo atteggiamento conservazionista della proprietà. Sempre infatti citando Riegl «il valore dell'antico deve volgersi, con ancora maggiore vigore del valore storico, contro la separazione di un monumento dal suo contesto organico e contro il suo isolamento in un museo, sebbene in tal modo gli sarebbe risparmiata la necessità di un restauro»²⁴, processo quest'ultimo che comporterebbe il momento decisionale all'interno del quale potrebbe introdursi, piuttosto anche timidamente, un certo valore di novità, utile ad attirare l'attenzione della collettività sul bene e sul sito, visto che viene a mancare, con l'assenza del valore d'uso, la conflittualità diretta con il valore dell'antico²⁵.

Le discipline del rilievo, tanto materico quanto geometrico, qui applicate metodicamente alle sole porzioni relative ai portali di accesso dei Seminari, permettono di testimoniare lo stato dell'arte di questi beni e di questi siti: la sostanziosa mole di dati che da queste tecniche trae origine²⁶ va a costituire un ulteriore patrimonio a sostegno dei valori sopra enunciati, nell'intento di conservare, e [perché no?] anche di innovare, un palinsesto stratificato di conoscenze e competenze. Se poi a queste discipline concorrono le fonti documentarie archivistiche e bibliografiche si può dare origine a un *corpus* sistematico di informazioni antiche e contemporanee in dialogo tra storia e tecnica, tra passato e presente, nell'intento di aprire a questi beni un panorama di molteplici prospettive. «Siamo posti oggi dinanzi alla necessità opposta: quella di reimparare a sentire il tempo per riprendere coscienza della storia [...] abbiamo bisogno di ritrovare il tempo per credere alla storia»²⁷.

Note

Il presente studio scaturisce da un progetto sui complessi architettonici destinati alla formazione del clero secolare della Regione Ecclesiastica Piemontese, ad oggi condotto con riferimento agli edifici la cui fondazione è da ricondursi al secolo XVIII. In tale studio, particolare attenzione è riservata ai portali, esaminati anche mediante l'impiego di metodi e strumenti per il rilievo metrico, quale supporto all'esame delle principali fonti documentarie e nell'ambito delle attività di ricerca promosse dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio. L'introduzione e il primo paragrafo del presente contributo sono esito di un approfondimento curato prevalentemente da Giosuè Bronzino, il secondo è frutto invece dello studio curato da Michele De Chiaro nel contesto della campagna di rilievo che ha visto coinvolte le sedi dei seminari diocesani, la cui rifondazione risale al XVIII secolo. A quest'ultimo autore sono da ricondursi anche le elaborazioni grafiche qui pubblicate. Il paragrafo conclusivo è opera congiunta degli autori.

¹ Sul tema della rifunionalizzazione delle caserme fondamentali gli studi di Paolo Mellano, tra cui MELLANO 2016.

² Per le questioni legate al riuso delle architetture religiose si veda LONGHI 2022.

³ CHOAY 1995, 146.

⁴ Singolare è l'epigrafe posta quale fregio del portale del Seminario di Ivrea che segnala la rifondazione del complesso nel breve frangente in cui Vittorio Amedeo II era re di Sicilia: «Seminarium

Reggia et Economica Protectione Victorij Amedei Sicilie Regis Episcopalis Sede Vacante A Fundamentis Erigebatur Anno MDCCXVI».

⁵ Tra il 1717 e il 1721 giunge a maturazione la riforma varata da Vittorio Amedeo II sugli studi universitari, nell'ambito di un radicale rinnovamento dell'amministrazione pubblica e dell'istruzione più in generale. Francesco D'Aguiro (o Daguirre), giurista siciliano, è incaricato di stilare il progetto di riorganizzazione sulla base delle volontà del sovrano, il quale era fortemente convinto che solo un'università efficiente, e controllata direttamente dallo Stato, fosse in grado di formare una classe dirigente fedele e capace di affiancarlo nel processo di modernizzazione del Paese.

⁶ Per queste dinamiche, DEVOTI 2000.

⁷ L'istituzione di una cattedra ordinaria di botanica e la realizzazione dell'annesso Orto, rientra nelle riforme varate per il potenziamento delle discipline scientifiche volute da Vittorio Amedeo II. La sua realizzazione, in particolar modo a supporto degli studi medici, fu organizzata secondo un'impostazione tradizionale, sia dal punto di vista dell'impianto geometrico, sia dal punto di vista scientifico e didattico. Per approfondimenti si veda CARAMIELLO 2012 e DAMERI 1998.

⁸ Sul caso del Seminario Metropolitan di Torino si veda BRONZINO 2021, 55-70.

⁹ Le nuove sede si adegueranno ai dettami stabiliti dal Concilio di Trento (1545-1563), vigenti per tutte le diocesi in fatto di istruzione del clero secolare e attinenti altresì alla condotta degli aspiranti sacerdoti. Si veda «Hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit», Concilio di Trento, Decreto di riforma, Sessione XXIII, Canone 18.

¹⁰ Interessanti le parole del Vicario Capitolare d'Ivrea, il quale descrive le condizioni in cui verteva la vecchia sede del Seminario, una condizione comune alla maggior parte degli edifici piemontesi dedicati alla formazione del clero in periodo pre-tridentino. Per approfondimenti sul caso eporediese si faccia riferimento alla *Relazione del Vicario Gian Luigi Rambaudo, Arcidiacono e Vicario Generale Capitolare di Ivrea, alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sullo Stato del Seminario Vescovile di Ivrea e sulla necessità di costruirne uno nuovo*, 28 settembre 1715 – Archivio Diocesano di Ivrea, Codice: N. NS 7150000.

¹¹ Per la questione della iper-norma che caratterizza i contesti urbani, il riferimento imprescindibile è a COMOLI 1983.

¹² Per tale studio, sono state messe in campo due delle principali tecniche di tipo indiretto: da un lato l'impiego di strumenti topografici consente determinazione indiretta di coordinate tridimensionali mediante la misura di angoli e distanze; dall'altro le tecniche fotogrammetriche permettono l'ortorettifica di immagini fotografiche in un sistema di riferimento cartesiano.

¹³ I sistemi fotogrammetrici costituiti da fotocamere digitali montate su aste telescopiche e stabilizzate mediante sistemi a tre assi, rappresentano una valida alternativa all'utilizzo di mezzi APR

laddove vincoli normativi o difficoltà legate al contesto morfologico dell'oggetto in analisi, rendono complesse le operazioni di volo.

¹⁴ Nel 1807, il Vescovo Villaret sposterà il nuovo seminario di Casale Monferrato dall'antica sede di via Pastrengo alla nuova collocazione presso il convento dei padri dell'Oratorio di San Filippo Neri il cui ordine era stato soppresso nel 1802 per volontà governativa.

¹⁵ Talune sedi diocesane non sono qui contemplate: secondo la ricerca condotta quelle qui omesse non presentano o non hanno mai presentato portali risalenti al periodo oggetto di studio. Il Seminario Arcivescovile di Vercelli, a titolo d'esempio, sebbene rappresenti un cantiere settecentesco, si trova oggi privo del suo originario portale a seguito degli interventi ottocenteschi che hanno anteposto una nuova costruzione alla preesistenza. Si confronti sul tema COMOLI, PALMUCCI 2000, 258, 259.

¹⁶ Sulla fabbrica alessandrina interessante la ricerca bibliografica e archivistica condotta da Giancarlo Subbrero, utile alla ricostruzione delle principali vicende legate al Seminario, oggi nuova sede della Camera di Commercio e pubblicate in SUBBRERO 2001, 46-54. Per ulteriori note essenziali si veda LIVRAGHI 1991.

¹⁷ Sulle vicende relative alla realizzazione del progetto firmato da Francesco Gallo si veda di DEVOTI 2000, 292-293.

¹⁸ L'ingresso aulico trova analogie con l'accesso all'ex Collegio dei Gesuiti, poi divenuto Palazzo di Giustizia, nella stessa città. Per approfondimenti si veda di DEVOTI 2000, 225-227.

¹⁹ Dalla demolizione delle antiche case del Seminario alla costruzione della nuova sede si consulti GENTILE 1932. Sulle vicende recenti legate agli ultimi interventi messi in opera su Seminario Vescovile di Asti, si consulti *Il Seminario Vescovile di Asti. Recuperi e restauri*, album divulgativo disponibile presso la biblioteca del medesimo.

²⁰ Fortissimo il riferimento tra il portale del Seminario Metropolitan di Torino e il portale dell'ex ospedale di San Giovanni. Per approfondimenti sul sistema di accesso dell'antico nosocomio, oggi sede del Museo Regionale di Scienze Naturali, si veda DE CHIARO 2021, 47-53.

²¹ Oltre all'iscrizione evincibile in precedente nota relativa all'epigrafe del palazzo eporediese spicca per completezza la analoga presente in sommità del portale del Seminario di Mondovì: «Seminarium Celricorum Ab Epo. Card: Uinc: Laureo Primitus Erectum Anno M.D.LXXIII sub Epo Carolo Felice A. Sanmartino ampliori forma readificatum anno M.DCC:XLII».

²² CHOAY 1995, 146.

²³ AUGÉ 2004, 90.

²⁴ RIEGL 2011, 52.

²⁵ Sul valore dell'antico, anche allo stato di rovina, si rimanda a ROMEO 2017.

²⁶ Su tecniche e relative caratteristiche qualitative che un rilievo metrico deve avere ai fini della documentazione del patrimonio si faccia riferimento a ANDREWS D., BEDFORD J., BRYAN P. 2015.

²⁷ AUGÉ 2004, 43.

Bibliografia

- ANDREWS D., BEDFORD J., BRYAN P. 2015, *Metric Survey Specifications for Cultural Heritage*, Swidon.
- AUGÉ M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino.
- AUGÉ M. 2009, *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano.
- BINI M., BERTOCCHI S. 2012, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Firenze.
- CARAMIELLO R. 2012, *L'Orto Botanico dell'Università di Torino dalla fondazione ai giorni nostri*, Torino.
- CHOAY F. 1995, *L'allegoria del patrimonio*, Milano, pp. 136-160.
- CHIABRANDO F., SAMMARTANO G., SPANÒ A., SPREAFICO A. 2019, *Hybrid 3D Models: When Geomatics Innovations Meet Extensive Built Heritage Complexes*, «International Journal of Geo- Information», n. 8, 124, pp. 71-100.

- Codice dei Beni culturali e del Paesaggio*, Legge 42/2004, Titolo II, Capo II.
- COMOLI V. 1983, *La capitale per uno stato. Torino. Studi di storia urbanistica*, Torino.
- COMOLI V., PALMUCCI L. (a cura di) 2000, *Francesco Gallo 1672-1750*, Torino, pp. 225-293.
- DAMERI A. 1998, *Il castello del Valentino fra Otto e Novecento: ampliamenti e restauri*, Politecnico di Torino, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, rel. V. Comoli.
- DEVOTI C. 2000, *L'Architettura dei Seminari dalle premesse tridentine alle realizzazioni settecentesche*, in COMOLI V., PALMUCCI L. (a cura di), *Francesco Gallo 1672-1750 un architetto tra stato e provincia*, Torino, pp. 107-111 e

- schede *Mondovì Piazza. Seminario, oggi collegio vescovile*, pp. 292-293 e *Mondovì Piazza, Collegio dei Gesuiti, ora Tribunale*, pp. 225-227.
- DEVOTI C. 2004, *La committenza vescovile ad Aosta nel Tardo Settecento: il Seminario maggiore e il palazzo vescovile*, «Arte Lombarda», 141, Milano pp. 76-82.
- DOCCI M., MAESTRI D., 2006, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Roma.
- EMILIANI A. 1974, *Una politica dei beni culturali*, Torino.
- GENTILE L. 1932, *Il Seminario d'Asti*, Asti.
- GIUSTI M.A., ROMEO E. 2010, *Paesaggi Culturali*, Roma.
- KRAUS K. 2002, *Fotogrammetria*, vol. 1, *Teoria e applicazioni*, Torino.
- LIVRAGHI R. 1991, *La libreria del Seminario di Alessandria*, Alessandria, pp. 44-59.
- LONGHI A. 2022, *Decommissioning and Reuse of Liturgical Architectures: Historical Processes and Temporal Dimensions*, in KILDE J.H. (a cura di), *The Oxford Handbook of Religious Space*, New York, pp. 85-99.
- MELLANO P. 2016, *La riconversione delle caserme abbandonate in nuovi spazi per la città*, in CALATRAVA J., GARCIA PÉREZ F. ARREDONDO GARRIDO D. (a cura di), *La cultura y la ciudad*, Granada, pp. 909-916.
- QUACCIA F. 1984, *Identificazione del progettista del Seminario Vescovile di Ivrea*, «Bollettino della Società Accademica di Storia e Arte Canavesana», n. 10, pp. 139-186.
- RICHARD G. 1960, *Al monte: inaugurazione del ricostruito Seminario vescovile Maggiore di Mondovì*, Saluzzo.
- RIEGL A. 2011, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Milano.
- ROMEO E. 2017, *Quale storia e quali teorie del restauro nell'era della globalizzazione culturale?*, in FIORANI D. (a cura di), *RICerca/REStaurato*, Sezione 1A, Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, Roma, pp. 134-142.
- RUSKIN J. 2019, *Le sette lampade dell'architettura*, Milano.
- SETTIS S. 2010, *Paesaggio, costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Milano.
- SUBBRERO G. 2001, *Il Palazzo di via Vochieri. Ricerca storica, bibliografia e fonti archivistiche*, «Rassegna economica della provincia di Alessandria», n. 1-2, pp. 46-54.
- TOSCO C. 2014, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna.



POLITECNICO
DI TORINO

III Livello
Scuola di specializzazione in
Beni architettonici e del paesaggio

HEREDIUM / 3

Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

E con vero piacere che la collana della Scuola accoglie, nel suo terzo volume, una miscellanea di scritti che è di fatto un *festschrift*, una raccolta di saggi in onore di Giulio Mondini, per diversi anni Vicedirettore dell'istituzione al fianco di Vera Comoli, quindi Direttore vicario al momento della sua improvvisa e tragica scomparsa, e quindi Direttore. Da sempre al fianco della Scuola, al cui prestigio ha contribuito anche con la titolarità della UNESCO Chair *New paradigms and instruments for the management of Bio-Cultural Landscape*, egli rimane, con il suo magistero, un punto di riferimento per la nostra Istituzione ed è quindi con riconoscenza che colleghi, amici, collaboratori, specialisti e dottorandi, tutti assieme, gli dedicano queste pagine di studi, in grande misura con un legame diretto a suoi scritti o a esperienze di lavoro comune. Nonostante l'apparente eterogeneità dei contributi, tra di essi spicca un filo comune, rappresentato dal patrimonio, alle scale più varie, trattato con due linee prevalenti di indirizzo, esplicitate dalle stesse due sezioni del volume: da un lato storia e *mise en valeur* e dall'altra valutazione, ma senza che questa ripartizione sia nulla di più che una struttura di comodo, visto il costante intreccio e richiamo di temi.

Al di là dunque della miscellanea, è davvero possibile ravvisare un elemento di continuità e di omogeneità che lega questi studi: è il richiamo – talvolta esplicitato, talaltra sotteso – al valore (nel suo senso più ampio e alto) del patrimonio. Tra storia, memoria, protezione, valutazione ed espedienti per la valorizzazione, il Patrimonio appare a tratti grandioso, in altri contesti più sottile, sempre comunque alla ribalta, nella consapevolezza che rappresenta la nostra prima ricchezza.

€ 82,00

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-157-3

e-ISBN 978-88-9285-158-0



HER-3



All'Insegna del Giglio



Il valore del patrimonio
Studi per Giulio Mondini



a cura di Marta Bottero, Chiara Devoti

3